

AUGUSTA ACCONCIA LONGO

## GLI INNOGRAFI DI GROTTAFERRATA

Quando Nilo di Rossano abbandona definitivamente la Calabria bizantina, devastata dalle scorrerie saracene, si rifugia in Campania, e, grazie alla protezione e all'intervento dei capi della città di Capua, ottiene dall'abate di Montecassino, Aligerno, uno dei metochi dell'abbazia benedettina, ovverosia il monastero di San Michele Arcangelo a Valleluce, dove si stabilisce con i suoi discepoli e dove resterà per circa quindici anni<sup>1</sup>.

Fin dalla sua prima visita a Montecassino, Nilo è invitato dall'abate Aligerno a celebrarvi, insieme ai suoi discepoli, una funzione sacra in rito greco. Dapprima Nilo si sottrae per umiltà all'invito, ma poi finisce per cedere alle fraterne insistenze di Aligerno<sup>2</sup>.

Dice il suo biografo, che cito nella traduzione del Padre Giovanelli: « a fine di consolarsi a vicenda nella comune fede e per glorificare il santissimo nome di Cristo, (Nilo) acconsentì a farlo ».

« E — continua la narrazione — come frutto delle sue labbra compose un canone in onore del nostro santo padre Benedetto, contenente tutte le mirabili cose scritte nella sua Vita. E presi con sé tutti i suoi monaci, ben oltre sessanta, salì nel monastero di Montecassino. Quivi per tutta la notte cantò l'Ufficiatura con bellissima armonia nella chiesa. Egli aveva infatti seco dei fratelli intelligenti e molto abili sia nella lezione, sia nel canto dei sacri inni, cui egli stesso aveva ammaestrati in ambedue le arti »<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, ed. G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972, p. 112 (cap. 72); G. GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano fondatore di Grottaferrata*, ibid. 1966, pp. 88-89 (capp. 72-73) e pp. 188-191 (note 195-196).

<sup>2</sup> Βίος καὶ πολιτεία, pp. 112-113 (capp. 73-74); GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, pp. 89-91.

<sup>3</sup> GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, pp. 90-91.

L'episodio è ben noto: esso ha interessato studiosi del monachesimo benedettino e del monachesimo italogreco, che ne hanno rilevato tutti i risvolti espliciti ed impliciti, che potevano illuminare i rapporti tra monaci greci e monaci benedettini dell'epoca<sup>4</sup>.

Datato dal P. Gassisi al 984, ma senza un appiglio sicuro nella biografia di Nilo<sup>5</sup>, e avvenuto comunque prima del 986, data della morte di Aligerno<sup>6</sup>, tale episodio interessa in questo contesto perché, in un certo senso, esso segna ufficialmente la nascita della scuola innografica niliana. Ed è, al tempo stesso, nella storia della poesia liturgica, uno dei pochi casi in cui si possano determinare storicamente le motivazioni e le circostanze che hanno portato alla composizione di un inno, insieme alla sua paternità.

Il canone per S. Benedetto è tramandato, insieme ad altre composizioni che ne completano l'ufficiatura (opera anche esse quasi certamente di Nilo) dall'antico meneo di marzo di Grottaferrata, il *Crypt. Δ.α. VII*, scritto da Nilo II nei primi anni del XII secolo<sup>7</sup>.

Oggetto di più edizioni, la più importante delle quali ad opera del P. Sofronio Gassisi di Grottaferrata<sup>8</sup>, il canone presenta nella sua struttura caratteristiche che lo collegano ad un periodo arcaico dell'innografia, più che all'innografia del periodo di massimo fulgore, il IX secolo<sup>9</sup>. Esso è caratterizzato inoltre da una serrata ade-

<sup>4</sup> Cf. O. ROUSSEAU, *La visite de Nil de Rossano au Mont-Cassin*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, III, Padova 1973 (Italia sacra, XXII), pp. 1111-1137; V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di C.D. FONSECA, I, Galatina 1983 (Univ. di Lecce. Fac. Lett. e Filos. Ist. di Storia Mediev. e Mod., Saggi e Ricerche, 8), pp. 119-135, in particolare 127-129.

<sup>5</sup> S. GASSISI, *Poesie di San Nilo iuniore e di Paolo monaco abba di Grottaferrata*, Roma 1906 (Innografi italo-greci, 1), pp. 10-11 nota; ma cf. ROUSSEAU, *La visite de Nil*, pp. 1116-1117.

<sup>6</sup> GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, pp. 191-192 nota 197.

<sup>7</sup> A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano*, Tusculani 1883, pp. 301-303; M.G. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, in «Boll. Bad. gr. di Grottaferrata» n.s. 19 (1965), pp. 141-144.

<sup>8</sup> GASSISI, *Poesie*, pp. 41-52. Sulle edizioni precedenti, cf. *ibid.*, pp. 12-13. Dall'edizione del Gassisi il canone è ripreso in ROUSSEAU, *La visite de Nil*, pp. 1118-1124.

<sup>9</sup> Vi si nota anzitutto la presenza di un doppio acrostico, uno nelle strofe dedicate al santo, che in questo caso è un acrostico alfabetico (espedito stilistico originatosi con le forme più antiche di poesia liturgica: cf. J. GROSDIDIER DE MATONS, *Romanos le Mélode et les origines de la poésie religieuse a Byzance*, Paris 1977, pp. 18 s., 28, 42 e *passim*), e un secondo acrostico nei *theotokia* e nel *triadikon* presente solo all'ultima ode, acrostico che contiene il nome dell'autore, qui

renza alla biografia del santo, che Nilo conosce attraverso i « Dialoghi » di S. Gregorio Magno, come dice egli stesso nell'ode settima<sup>10</sup>.

A Nilo di Rossano è attribuito anche un contacio per S. Nilo di Ancira<sup>11</sup>, al quale l'autore proclama la sua particolare devozione. Secondo il Gassisi, l'inno sarebbe stato composto quando Nilo ricevette l'abito monastico nel monastero di S. Nazario, verso il 939/940, e, « per la rassomiglianza che passava tra la sua vita e quella del santo, gli fu imposto il nome di Nilo »<sup>12</sup>. Nella sesta strofa infatti l'autore implora di essere annoverato nella schiera dei monaci con la protezione del santo cui il contacio è dedicato.

Quindi, se è esatta la ricostruzione del Gassisi, per il primo autore e fondatore della scuola innografica criptense, abbiamo da una parte un inno, forse composto all'inizio della sua vita monastica, in onore del suo santo protettore, che è al tempo stesso uno dei padri del monachesimo orientale. E, dall'altra parte, opera della maturità, l'ufficiatura per il fondatore del monachesimo occidentale, S. Benedetto, presso i cui seguaci Nilo e i suoi trovarono ospitalità e protezione per lunghi anni.

È quasi un quadro simbolico, quello che la tradizione ci ha lasciato, come se nell'opera di Nilo di Rossano si riflettesse il viag-

---

Νεῖλου φῶδῆ: quindi non nella forma più semplice, con il solo nome, come in molti canoni del IX secolo — cf. W. WEYH, *Die Akrostichis in der byzantinischen Kanonesdichtung*, in « Byz. Zeitschr. » 17 (1908), pp. 51-53 —, ma in una forma che si ricollega all'acrostico dei contaci, cf. GROSDIDIER DE MATONS, p. 43. Questa struttura complessa del canone è tipica degli innografi siciliani che operarono tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo: cf. ad esempio il canone di Giorgio Siculo, edito da A. PROIOU, *Canones Ianuarii*, Roma 1971, *Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae Inferioris I. Schirò consilio et ductu edita* (= AHG) V, pp. 439-459, e quelli di Elia Siceliota, editi da A. ACCONCIA LONGO, *Canones Iunii*, Roma 1972 (AHG, X), pp. 283-309; EAD., *Canones Iulii*, Roma 1978 (AHG, XI), pp. 334-346. Nell'opera innografica di Nilo manca, rispetto agli innografi siciliani, la ricerca retorica di espressioni difficili, di composti nuovi. Nella scelta del lessico, nell'espressione concisa, Nilo risente invece dell'influenza degli innografi bizantini del IX secolo, di cui adotta molte formule ormai divenute stereotipe.

<sup>10</sup> GASSISI, *Poesie*, p. 50.

<sup>11</sup> Editto *ibid.*, pp. 39-41; introduzione, pp. 14-15. Il contacio porta nelle sei stanze l'acrostico Νεῖλου.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 15. Il Gassisi in verità parla di Nilo Sinaita, poiché fin dal Medioevo si è creata una confusione tra Nilo di Ancira e Nilo Sinaita: cf. R. JANIN, art. *Nilo il Sinaita asceta di Ancira*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 1008-1009; M.-G. GUÉRARD, art. *Nil d'Ancyre*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XI, Paris 1982, coll. 345-356.

gio materiale e spirituale del monachesimo italogreco, le cui radici orientali non sono mai state rinnegate, ma che le necessità storiche hanno condotto a convivere con la Chiesa latina.

L'avvicinamento e la ricerca di protezione presso la Chiesa di Roma avviene proprio attraverso i seguaci di S. Benedetto, l'asceta occidentale più venerato nel mondo bizantino, del quale la Chiesa greca riconosceva l'importanza e la grandezza, e attraverso quella componente della Chiesa latina che è il monachesimo benedettino, che, pur tra differenze e incomprensioni<sup>13</sup>, più si accosta alla spiritualità del monachesimo orientale.

Rispetto all'esempio di Nilo, meno definite sono la personalità e l'opera di quello che dovrebbe essere il secondo innografo della Scuola di Grottaferrata, e che, in ordine cronologico, viene subito dopo Nilo e prima di Bartolomeo, cioè Paolo.

Il nome di Paolo fu incluso già dal Rocchi nel suo elenco di innografi criptensi<sup>14</sup>. Ma lo studio delle opere di Paolo si deve soprattutto al P. Sofronio Gassisi, che gli attribuisce due contaci mutili ed un canone<sup>15</sup>.

Uno dei due contaci, per S. Martino di Tours, di cui restano oltre al proemio nove stanze, portava l'acrostico Παύλου ταπεινοῦ (= dell'umile Paolo). Del secondo, dedicato a S. Nilo di Rossano, restano due sole stanze, che iniziano con *pi* e *alfa*, quasi certamente le lettere iniziali del nome Paolo. Somiglianze stilistiche e metriche lo fanno attribuire verosimilmente allo stesso autore, di sicuro un seguace di S. Nilo, che il Gassisi identifica, sulle orme del Rocchi, con l'anziano discepolo che al momento della morte di Nilo, nel 1004, era alla guida della comunità monastica niliana e che fu quindi il primo abate di Grottaferrata<sup>16</sup>. Secondo il Gassisi sarebbe lo stesso Paolo amanuense, il cui nome è legato ai codici tachigrafici di scuola niliana, e che si firma nelle sottoscrizioni con lo stesso nome e appellativo di Παῦλος ταπεινός<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Cf. FALKENHAUSEN, cit. alla nota 4.

<sup>14</sup> A. ROCCHI, *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et codicibus praesertim Graecis Commentarii*, Tusculi 1893, pp. 260, 265.

<sup>15</sup> GASSISI, *Poesie*, pp. 21-38, 55-61.

<sup>16</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, pp. 16, 260; GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano*, pp. 114 (cap. 98), 240-242 (nota 269); Βίος καὶ πολιτεία, pp. 132-133 (cap. 97).

<sup>17</sup> S. GASSISI, *I manoscritti autografi di S. Nilo Iuniore fondatore del monastero di S. Maria di Grottaferrata*, in « Oriens Christianus » 4 (1904), pp. 333, 340; *id.*, *Poesie*, pp. 23-30; cf. anche MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grotta-*

Tutta la proposta è interessante e ragionevole, anche se manca una prova sicura di tale identificazione<sup>18</sup>.

\* \* \*

Veniamo quindi all'innografo più famoso di Grottaferrata, Bartolomeo, cui è stata attribuita l'origine rossanese<sup>19</sup>. Di lui il Pitra scrisse che « a ragione portò il nome dell'apostolo che decise la vocazione poetica di Giuseppe innografo »<sup>20</sup>. Nella Vita, nell'Encomio, negli inni scritti in suo onore, Bartolomeo è paragonato, oltre che a Giuseppe Innografo, anche a Romano il Melodo, a Cosma di Maiuma, a Giovanni Damasceno<sup>21</sup>.

« Principe » della scuola innografica criptense lo definisce il Giovanelli<sup>22</sup>, ed in effetti egli è l'unico autore di cui resti un *corpus* di inni considerevole per estensione e notevole per qualità letterarie, un autore fiorito per di più in un periodo in cui, almeno nella parte orientale del mondo greco, il genere innografico è già in netto declino<sup>23</sup>.

---

ferrata, pp. 51-53; N. PERICOLI RIDOLFINI, *Paolo di Grottaferrata*, in « Studi e ricerche sull'Oriente Cristiano » 4 (1981), pp. 119-148, 155-222.

<sup>18</sup> Rispetto ai due contaci, ancora più incerta è l'attribuzione a Paolo, che il GASSISI, *Poesie*, pp. 35-38, avanza con qualche esitazione, della terza opera, cioè il breve canone in onore di S. Nilo di Rossano, con l'acrostico Κύδος δέει τῷ πατρὶ (edito *ibid.*, pp. 60-62), e che invece G. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo juniore confondatore e IV egumeno di Grottaferrata*, Badia Greca di Grottaferrata 1955 (Innografi italo-greci, 3), pp. 211-213, inserisce tra le opere dubbie di Bartolomeo. Tra le due ipotesi, ammesso che sia necessario accoglierne una e non lasciare piuttosto l'inno nell'anonimato, è indubbiamente più verosimile quella del Gassisi. Infatti questo canone per S. Nilo costituisce in pratica un'appendice, di una o due strofe per ode, al canone di Teofane per S. Giovanni Evangelista (inc. Βασιλείαν τὴν τῶν οὐρανῶν, ed. in *Μηναῖα τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ* I, ἐν 'Ρώμῃ 1888, pp. 264-273), celebrato il 26 settembre, data della morte di S. Nilo di Rossano. E' stato quindi composto per aggiungere la memoria del santo fondatore di Grottaferrata ad una celebrazione preesistente, probabilmente prima che Bartolomeo componesse il suo canone per il 26 settembre, che unifica, con strofe dedicate ora a S. Giovanni Evangelista, ora a S. Nilo, ma contenute in un acrostico unico, le due celebrazioni: cf. GIOVANELLI, cit. sopra, pp. 33-42a.

<sup>19</sup> Cf. G. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo juniore confondatore di Grottaferrata*, Badia Greca di Grottaferrata 1962, p. 13 (epigramma di Giovanni di Rossano) e *passim*. Ma si veda quanto osservato da F. HALKIN, *S. Barthélemy de Grottaferrata. Notes critiques*, in « Anal. Boll. » 61 (1943), pp. 202-210, in particolare pp. 203-204.

<sup>20</sup> J.B. PITRA, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, Rome 1867, p. 62.

<sup>21</sup> GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 7-8.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>23</sup> Cf. *ibid.*, p. 15 nota 26.

A Bisanzio la composizione di inni liturgici è ormai rara. Gli schemi esteriori della poesia liturgica cominciano infatti ad essere utilizzati come espediente mnemonico per altri contenuti<sup>24</sup>. È l'epoca, pressappoco, in cui Cristoforo Mitileneo si serve del metro di sticheri e canoni per i suoi calendari<sup>25</sup>, e in cui Psello arriva a comporre in forma di canone la sua invettiva contro il monaco ubriacone<sup>26</sup>.

Nell'edizione del P. Germano Giovanelli, a Bartolomeo sono attribuiti ventinove canoni e quindici contaci, più un numero considerevole di sticheri ed altre strofe che completano le ufficiature. Altri due canoni e diciotto contaci sono editi come opere dubbie<sup>27</sup>.

Pur con le dovute riserve sull'autenticità di molti degli inni che gli sono assegnati — non è stato finora fatto un confronto lessicale, stilistico, metrico<sup>28</sup> —, il *corpus* degli inni di S. Bartolomeo resta uno dei più cospicui ed interessanti nella letteratura innografica bizantina e in quella italo-greca in particolare.

Ragioni diverse sono state addotte per spiegare l'inaspettato impulso che Bartolomeo dà ad un genere letterario che ormai sembrava fossilizzato.

C'è chi ha visto una spinta a comporre nuovi inni liturgici nella « bella fioritura di nuovi santi negli eremi, nelle laure e nei cenobi italo-greci »<sup>29</sup>. Ma, a ben guardare, nella produzione di Bartolomeo sono ben pochi gli inni dedicati a nuove celebrazioni. Oltre alla Dedicazione della chiesa di Grottaferrata, i « nuovi » santi da lui cantati sono soltanto il suo maestro Nilo e S. Giovanni Terista<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> K. MITSAKIS, *Βυζαντινή και νεοελληνική παραύμνογραφία*, in *Τὸ ἔμφυχον ὄδωρ, Μελέτες μεσαιωνικῆς και νεοελληνικῆς φιλολογίας*, Αθήνα 1983, pp. 93-166, in particolare pp. 115-131.

<sup>25</sup> E. FOLLIERI, *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I-II, Bruxelles 1980 (Subsidia hagiographica, 63), in particolare I, pp. 8-15, 251, 327-481.

<sup>26</sup> K.N. SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβιοθήκη*, V, ἐν Βενετίᾳ 1876, pp. 177-181; MITSAKIS, *Βυζ. και νεοελλ. παραύμνογραφία*, pp. 131-136; cf. anche A. ACCONCIA LONGO—A. JACOB, *Une anthologie salentine du XIV<sup>e</sup> siècle: le Vaticanus gr. 1276*, in « Riv. di Studi Biz. e Neoell. » n.s. 17-19 (1980-82), p. 184.

<sup>27</sup> Cf. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 11, 263-264 (indice).

<sup>28</sup> Cf. anche qui sopra nota 18. Non molto validi sono a mio parere i criteri seguiti nelle attribuzioni da GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 12-14 note 21 e 24, 209-210 e *passim*.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 16 nota 26.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 33-42a, 103-112, 156-161, ammesso che sia proprio il nostro il Bartolomeo di Roma indicato come autore del canone per S. Giovanni Terista a f. 74<sup>v</sup> del *Vat. gr.* 2008.

Anche il contatto con la chiesa di Roma ha avuto indubbiamente un certo influsso nell'opera di Bartolomeo. Alle relazioni con Roma si debbono anzitutto le celebrazioni di S. Sabino<sup>31</sup>, di S. Cesario di Terracina<sup>32</sup>, di S. Martino di Tours<sup>33</sup> e di S. Martina<sup>34</sup>. Ma nel complesso le festività celebrate da Bartolomeo sono quelle del calendario bizantino, e la maggior parte dei santi occidentali da lui cantati sono già noti in Oriente<sup>35</sup>.

Il modello più frequentemente seguito da Bartolomeo nei suoi canoni<sup>36</sup> è quello con acrostico giambico, senza il nome dell'autore<sup>37</sup>. Ma per alcune festività Bartolomeo adotta un tipo di acrostico più ricercato, in esametri<sup>38</sup>. Oppure, per feste particolarmente impor-

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 92-96, 331.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 49-56, 287-288.

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 63-67, 303.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 125-128, 371.

<sup>35</sup> Quelli che GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, p. 14, definisce « Santi del Patriarcato Romano », sono noti anche in Oriente — cf. E. FOLLIERI, *Santi occidentali nell'innografia bizantina*, in *Atti del convegno internazionale sul tema: L'Oriente cristiano nella storia della civiltà*, Roma 1964 (Accad. Naz. dei Lincei, Problemi attuali di scienza e cultura, Quad. 62), pp. 251-271 —, oppure sono tipici dell'ambiente italo-greco di Sicilia e Calabria. Nel complesso, quello cui si ispira Bartolomeo è un calendario italo-greco, e non il calendario della Chiesa di Roma. Comunque, prima di un giudizio definitivo sull'argomento, bisognerebbe anzitutto definire, con un minore margine di dubbio rispetto all'attuale, la paternità di tutti gli inni che gli sono stati attribuiti.

<sup>36</sup> Quanto ai contatti che gli vengono assegnati, composti quasi sempre da un proemio e tre stanze con l'acrostico 'Ωδῆ — cf. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 209-210 e *passim* —, a parte il fatto che bisognerebbe anche nel loro caso stabilirne con maggior sicurezza la paternità, essi testimoniano indubbiamente un legame con la tradizione più antica dell'innografia. Mentre infatti in altri ambienti il contacio è ormai ridotto al proemio e a una sola stanza, nei menci di Grottaferrata, oltre alla composizione da parte di innografi criptensi di contaci a più stanze (v. sopra il caso di Nilo e di Paolo), si incontrano spesso contaci di autori precedenti che conservano ancora più stanze: cf. GROSIDIER DE MATONS, *Romanos le Mélode et les origines* (cit. alla nota 9), pp. 68-69; ROCCHI, *Codices Cryptenses*, pp. 289-312 *passim*. Anche questo è il segno di una tendenza al rispetto della tradizione.

<sup>37</sup> Tra i canoni editi come autentici, 17 portano un acrostico giambico che comprende anche i *theotokia*: GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 43, 57, 63, 68, 79, 92, 118, 125, 129, 134, 139, 145, 150, 156, 163, 177, 182. Quattro invece non contengono i *theotokia* nell'acrostico: *ibid.*, pp. 25, 97, 123, 201.

<sup>38</sup> Nei canoni per i SS. Giovanni Evangelista e Nilo, S. Vitale, S. Apollinare, *ibid.*, pp. 35, 169, 193, in cui il Giovanelli non riconosce il metro dell'acrostico: anzi, a p. 169, nota 1, dichiara che l'acrostico è un trimetro giambico con sostituzioni, mentre invece si tratta di un esametro con cesura mediana.

tanti, il doppio acrostico, con il suo nome in *triadika* e *theotokia*<sup>39</sup>, schema questo che ricollega anche Bartolomeo, come il suo maestro S. Nilo, alla scuola innografica siciliana, fiorita tra l'VIII e il IX secolo<sup>40</sup>, e della quale i menei di Grottaferrata tramandano alcune preziose testimonianze.

Lo stretto legame tra le sue composizioni e le fonti agiografiche cui si ispira, la lingua e lo stile che denunciano, senza eccessive esibizioni retoriche, un elevato livello culturale e l'ottima conoscenza della letteratura religiosa, il rispetto delle leggi metriche proprie dell'innografia, tutto ciò indica che gli inni di Bartolomeo non sono semplici composizioni d'occasione o pura esercitazione letteraria, ma che Bartolomeo sente l'innografia come un mezzo espressivo vivo e ancora capace di arricchirsi di nuovi contenuti.

\* \* \*

Dopo l'esempio di Bartolomeo, l'attività innografica nell'abbazia di Grottaferrata non raggiungerà più livelli degni di nota, ma non si estingue nemmeno del tutto.

In tempi diversi, vari studiosi hanno redatto elenchi di innografi criptensi, basati, però, su criteri oggi superati.

Il Pitra, ad esempio, elencava i nomi di tredici innografi, che a suo parere avrebbero operato a Grottaferrata<sup>41</sup>.

Il Rocchi correggeva l'elenco del Pitra attraverso un esame più attento dei codici liturgici del monastero, ma conservava nel suo elenco<sup>42</sup>, accettato in séguito da altri studiosi<sup>43</sup>, alcuni nomi che

<sup>39</sup> Ad esempio nel canone già citato alla nota precedente, per S. Giovanni Evangelista e S. Nilo, *ibid.*, p. 35 ss., oltre all'acrostico delle strofe, compare in *triadika* e *theotokia* ὁ σὸς Βαρθολομαῖος; nei *theotokia* del canone per S. Cesario, *ibid.*, p. 49 ss., si legge il suo nome mutilo; nel canone per S. Nicola di Mira, *ibid.*, p. 83 ss., in *triadika* e *theotokia* Βαρθολομαῖος πῶθω. Ancora più originale è la struttura dell'acrostico nel canone per il 17 dicembre, Dedicazione della chiesa di Grottaferrata, *ibid.*, p. 103 ss., dove all'acrostico giambico delle prime sei odi si aggiunge un doppio acrostico alfabetico nelle ultime due.

<sup>40</sup> Cf. sopra nota 9.

<sup>41</sup> PITRA, *Hymnographie*, p. 62.

<sup>42</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, pp. 259-264, e l'elenco definitivo p. 265.

<sup>43</sup> Cf. ad esempio GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 10, 17-18. Invece GASSISI, *Poesie*, pp. 21-23, suggeriva già la possibilità che anche nell'elenco del Rocchi fossero da scartare alcuni innografi la cui attribuzione a Grottaferrata non aveva alcun fondamento.



oggi, dopo un più ampio esame dei codici innografici italogreci, e non solo criptensi, vanno indubbiamente eliminati.

Italogreci, ma non criptensi, sono gli innografi Teodoto<sup>44</sup>, Ciriaco<sup>45</sup>, Leone (e non Leonzio) di Stilo<sup>46</sup>.

Di Arsenio, poi, identificato dal Rocchi con l'omonimo egumeno di Grottaferrata, morto prima del 1060<sup>47</sup>, sappiamo oggi che in realtà non fu nemmeno un italogreco, ma un innografo che operò verso la fine del IX secolo nella Grecia continentale, probabilmente in Tessaglia<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Anche se con un certo margine di dubbio, il Rocchi, *De Coenobio*, p. 259, inseriva il suo nome tra quelli degli innografi criptensi (p. 265), basandosi sul fatto che l'unico canone conosciuto sotto il suo nome (edito ora da ACCONCIA LONGO, *Canones Iulii*, pp. 73-81) era tramandato solo da un meneo scritto a Grottaferrata. Il suo nome è comunque stato accolto tra quelli degli innografi criptensi: cf. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, p. 10. Ma oggi si conosce anche un altro inno di Teodoto, tramandato mutilo da due menei italogreci (cf. ACCONCIA LONGO, *Canones Iulii*, p. 553), uno dei quali, il *Vallic. gr. E 55*, è stato copiato nel monastero di S. Elia di Carbone: cf. O. STRUNK, *The Menaia from Carbone at the Biblioteca Vallicelliana*, in «Boll. Bad. gr. di Grottaferrata» n.s. 27 (1973), pp. 3-9.

<sup>45</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, pp. 259, 265; GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, p. 10. Ciriaco è l'autore di un canone per S. Elia Speleota, edito da A. DEBIASI GONZATO, *Canones Septembris*, Roma 1966 (AHG, I), pp. 199-210, che rileva, pp. 429-430, come dal contenuto del canone risulti che Ciriaco è un discepolo di S. Elia Speleota e non un monaco criptense, attribuendo tuttavia erroneamente al Rocchi l'esclusione di Ciriaco dal novero degli innografi criptensi.

<sup>46</sup> Autore di un canone per S. Giovanni Terista, contenuto nel *Vat. gr.* 2008, f. 74rv, che porta nella rubrica il nome Λέοντος Στύλου. Il codice fu donato nel 1101/2 al monastero di S. Giovanni Terista di Stilo da Leonzio ieromonaco, come dice la dedica di f. 171v. Autore del canone e donatore del codice sono stati confusi in una sola persona, identificata dal Rocchi col monaco Leonzio che nella Vita di S. Bartolomeo profetizza la morte del santo (cf. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo*, pp. 39-40, 62) e che sarebbe divenuto poi, per breve tempo, egumeno di Grottaferrata: ROCCHI, *De Coenobio*, pp. 19-20, 263; GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 10, 17-18, 156. Io credo che queste identificazioni plurime vadano riviste e che Leone di Stilo appartenga, piuttosto che a Grottaferrata, al monastero calabrese di S. Giovanni Terista. Il canone di Leone è stato studiato e pubblicato da A. PETERS, *Joannes Messor, seine Lebensbeschreibung und ihre Entstehung*, Auszug aus der Bonner Philosophischen Dissertation 1955, pp. 9-16; manca in E. TOMADAKIS, *Canones Februarii*, Roma 1974 (AHG, VI); solo l'inizio è pubblicato in J.B. PITRA, *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, I, Paris 1876, p. 621.

<sup>47</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, pp. 20, 259-260, 265; GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 10, 18. Italogreco lo dice T. MINISCI, *Innologia greca per S. Vito martire tratta dai codici di Grottaferrata*, in «Studi Biz. e Neoll.» 9 (1957), p. 308; cf. anche PROIOU, *Canones Ianuarii*, pp. 527-529.

<sup>48</sup> La paternità di Arsenio per il canone in onore del santo italogreco Vito era già esclusa in ACCONCIA LONGO, *Canones Iunii*, pp. 325-328. Le considerazioni

A Grottaferrata appartiene invece sicuramente Luca, identificato con il Luca che fu egumeno dopo il 1060<sup>49</sup>, cui è attribuita, ma senza prove concrete, anche la Vita di S. Bartolomeo<sup>50</sup>. Il nome di Luca, che il Rocchi vedeva erroneamente in un contacio per S. Euplo di Catania<sup>51</sup>, appare solo in un canone per S. Bartolomeo<sup>52</sup>, che riecheggia, nell'incipit Δόξης ἀρχήτου, il canone dello stesso Bartolomeo di Grottaferrata per gli apostoli Bartolomeo e Barnaba<sup>53</sup>. È un canone composto secondo uno schema arcaico: contiene l'ode seconda, i *triadika* prima dei *theotokia*, ed è retto da un acrostico giambico con l'epilogo παρὰ ἀχρίου (sic) Λουκά, « da parte dell'inetto Luca ».

Continuando nell'esame dell'elenco tradizionale degli innografi criptensi, viene quindi Sofronio, che il Rocchi identifica con l'omonimo amanuense degli inizi del XII secolo<sup>54</sup>. Egli è autore di un canone per S. Nilo di Rossano<sup>55</sup>, composto, come giustamente rileva il Rocchi, quando la celebrazione del fondatore rimase sola, al 26 settembre, separata da quella di S. Giovanni Evangelista, che

---

ivi avanzate sull'opera innografica di Arsenio erano però accolte con riserva dall'editore dei canoni per S. Achillio di Larissa e S. Ardomio e cc. mm., C. NIKAS, *Canones Maii*, Roma 1973 (AHG, IX), pp. 374-375. In séguito E. FOLLIERI, *Sant'Ardomio martire in Tessaglia*, in « Anal. Boll. » 93 (1975), pp. 313-348, escludendo definitivamente che l'Arsenio in questione fosse un innografo italogreco, circoscriveva più precisamente l'area di appartenenza dell'innografo, con l'identificazione di Ardomio nel martire di origine slava Radomir.

<sup>49</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, pp. 20, 263; GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 10, 17.

<sup>50</sup> GIOVANELLI, *S. Bartolomeo*, pp. 14-22 e *passim*. Ma si veda F. HALKIN, *Connaissions-nous les auteurs des Vies de S. Nil et de S. Barthélemy de Grottaferrata?*, in « Studi Biz. e Neoell. » 8 (1953), p. 20; cf. anche J.-M. SANSTERRE, *Les Coryphées des Apôtres, Rome et la papauté dans les Vies des Saints Nil et Barthélemy de Grottaferrata*, in « Byzantion » 55 (1985), p. 535.

<sup>51</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, p. 263. Ma il contacio, che il Rocchi conosceva solo attraverso il *Crypt. Δ.α. XII*, è tramandato, con una strofa in più che esclude la presenza del nome di Luca, anche dal *Corsin. 366*, proveniente da Grottaferrata, dal quale è stato edito da PITRA, *Analecta Sacra*, I, pp. 590-592.

<sup>52</sup> In realtà gli sono attribuiti due canoni per il santo di Grottaferrata, editi, insieme ad altri inni che completano l'ufficiatura, da GIOVANELLI, *S. Bartolomeo*, pp. 87-98: il secondo canone, però, pp. 95-98, è anonimo.

<sup>53</sup> Cf. GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, p. 177.

<sup>54</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, p. 263; GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, p. 17. Cf. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, pp. 145-147.

<sup>55</sup> Editto da A. ROCCHI in A. MAI—J. COZZA LUZI, *Nova Patrum Bibliotheca*, X/2, Romae 1905, pp. 211-220.

fu anticipata al 25 dello stesso mese nel calendario di Grottaferrata <sup>56</sup>.

A parte le composizioni di importanza marginale attribuite a Macario di Reggio <sup>57</sup>, che visse ed operò per un certo periodo a Grottaferrata <sup>58</sup>, e la possibilità che sia da assegnare a Grottaferrata l'innografo Stefano italo-greco <sup>59</sup>, arriviamo a quello che può essere considerato l'ultimo innografo « antico » di Grottaferrata, e che, come Nilo, era anche egli originario di Rossano.

Si tratta di Giovanni Rossanese, nato nel 1181 dalla nobile famiglia Panareta, che il Giovanelli definisce « così dotto, letterato ed operoso, che pochi furono gli uomini eruditi ed operosi usciti da questo monastero, che potessero eguagliare l'ingegno del nostro Rossanese » <sup>60</sup>.

Ben noto anche come amanuense <sup>61</sup>, Giovanni di Rossano è autore di un encomio per S. Bartolomeo, di quattro canoni, due contaci e diversi prosomi, e di epigrammi in metro classico, contenuti nel codice *Crypt. B.β. III*, scritto da lui in occasione di una traslazione delle reliquie di S. Bartolomeo, avvenuta l'11 novembre 1229 <sup>62</sup>.

A Giovanni Rossanese sono attribuiti anche *syntoma* per la Presentazione della Vergine, dal codice *Crypt. Δ.α. III* <sup>63</sup>, e stiche-

<sup>56</sup> Cf. nota 54. Un argomento a favore dell'identificazione dell'innografo con l'omonimo copista potrebbe essere (almeno per quanto riguarda la mia esperienza personale, avendo io pubblicato in *Canones Iulii*, cit. alla nota 9, alcuni canoni dal *Crypt. Δ.α. XI*) che spesso gli inni copiati da Sofronio presentano, rispetto alla tradizione di altri codici, correzioni dotte, che denotano nell'amanuense una buona conoscenza del linguaggio e delle leggi metriche dell'innografia.

<sup>57</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, p. 264; GIOVANELLI, *Gli inni sacri di S. Bartolomeo*, pp. 10, 12, 18.

<sup>58</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, p. 264; MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, pp. 152-153; M.B. FORTI, *Macario monaco scriba*, in « Κοινωνία » 9 (1985), pp. 81-90.

<sup>59</sup> G. SCHIRÒ, *Stefano italo-greco monaco e innografo*, in « Boll. Bad. gr. di Grottaferrata » n.s. 1 (1947), pp. 39-50, 65-81, 155-178, 210-219; n.s. 2 (1948), pp. 3-22.

<sup>60</sup> GIOVANELLI, *S. Bartolomeo*, p. 118.

<sup>61</sup> *Ibid.*, pp. 118-119; MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, pp. 149-151; A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I, Urbana-Chicago-London 1972, pp. 4-11.

<sup>62</sup> GIOVANELLI, *S. Bartolomeo*, pp. 10-28, 115-121, la data al 1230, ma cf. TURYN, *Dated Greek Manuscripts*, pp. 6-11.

<sup>63</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, pp. 263-264.

ri per S. Cesario, contenuti in un altro dei codici da lui trascritti, il *Vat. gr.* 2302<sup>64</sup>.

Il giudizio che il Rocchi dà della sua opera innografica, in gran parte ancora inedita, è di scarso rispetto per le regole dell'innografia, ma al tempo stesso di una grande abilità letteraria: un retore, quindi, più che un innografo<sup>65</sup>.

Ormai, nel XIII secolo, anche a Grottaferrata l'innografia è diventata un'esercitazione retorica. Il genere si esaurisce anche in quell'ambiente dove, più a lungo che in altri luoghi, era stato tenuto in vita soprattutto dall'esempio di un innografo fecondo come S. Bartolomeo.

Ho detto prima, però, che Giovanni Rossanese è l'ultimo degli innografi « antichi » di Grottaferrata, poiché in realtà la poesia liturgica sarà coltivata nel monastero fin quasi ai giorni nostri. Dal Seicento fino alla fine dell'Ottocento si contano altri cinque « nuovi » innografi, che sono al tempo stesso appassionati cultori delle tradizioni criptensi<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> GIOVANELLI, *S. Bartolomeo*, p. 118.

<sup>65</sup> ROCCHI, *De Coenobio*, p. 264.

<sup>66</sup> *Ibid.*, pp. 264-265: si tratta di Basilio Falasca, Gregorio Piacentini, Teodoro Toscani, Giuseppe Cozza Luzi, e dello stesso Antonio Rocchi.